

Editoriale **A**chille

e la tartaruga

Deficit di responsabilità

Le pratiche di programmazione gestita in tanti tavoli ci hanno esposto ad un progressivo deficit di responsabilità. Cresce il consenso ma decresce la sostenibilità dei costi delle decisioni che, così disperse, restano senza responsabilità sui risultati. Immaginarli in partnership può significare non sentirli a proprio carico e salvarsi con pratiche di co-justificazione (l'unione fa la forza). L'aveva prefigurato T. S. Kuhn nel suo saggio *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (ed. or. 1962), quando diceva che tutte le teorie possono essere sottoposte a falsificazione, cioè tutto quello che sembra giusto può non esserlo. Un brutto colpo per il consenso a basso costo, quello delle tante promesse, perché le mediazioni possono diventare una media, una via di mezzo tra il meglio e il peggio. Questa dinamica ha contribuito a un crescente deficit di responsabilità che paghiamo a tutti i livelli. Ma nei territori sta per fortuna crescendo l'insofferenza verso le pratiche dissipative di tempo, di risorse e di risultati.

Follow me bene di tutti?

Il «follow me» degli indirizzi, delle raccomandazioni, delle linee guida si è rivelato fonte di limitazioni che hanno creato un blocco tecnico e strategico al fare diverso e migliore. La crisi non è, in sostanza, di risorse ma di responsabilità, a difesa di quanti nelle istituzioni hanno paura di fare il bene che si potrebbe fare. L'innovazione non è mai stata un mestiere istituzionale ma un compito sociale, con minoranze attive disposte a pagare e a rischiare le conseguenze delle scelte controcorrenti. Il meglio viene dopo, quando si capisce che è buono e giusto dare sistemazione giuridica e organizzativa per implementare le soluzioni, accettando che il bene messo a disposizione da alcuni possa diventare bene di tutti.

Il tempo perduto

Ci abbiamo messo quasi 30 anni per capire che il servizio civile nazionale poteva essere una soluzione costituzionalmente fondata e di grande valore sociale. Si poteva arrivarci molto prima, senza l'ottusità culturale e politica che ha rallentato un futuro necessario. Per questo gli innovatori sono costretti a fortificare le loro proposte e a proteggerle dal rischio di eutanasia sociale. «Futuribles» è un

termine francese che esprime il difficile bilanciamento tra resilienza e potenzialità evidenziando che il limite siamo noi ma anche la possibilità di superarlo. In natura l'incapacità di accogliere la vita prepara l'implosione (la fine traumatica dei sistemi viventi) o la fine lenta e inesorabile (l'entropia). Le minoranze attive di Kurt Lewin e Wright Mills sono state una speranza preziosa per il loro tempo. Hanno dovuto lottare contro gli innovatori di ieri, che prima di loro avevano fatto la stessa fatica e che difficilmente accettavano che altri facessero meglio di loro.

Convinzioni equivoche e pericolose

Una provocazione arriva dall'ultimo rapporto sul sistema sanitario (luglio 2017). Lo ha curato la Ragioneria generale dello stato (RGS) che a p. 20 dice: «si è dimostrato che una percentuale molto elevata del totale dei consumi sanitari nell'arco della vita di un soggetto si concentra nell'anno antecedente la sua morte. Ciò significa che la componente di spesa sanitaria relativa ai costi sostenuti nella fase terminale della vita (*death-related costs*) non risulterà significativamente condizionata dall'aumento degli anni di vita guadagnati». Il problema non è quindi l'invecchiamento ma come «fronteggiare le tendenze espansive della domanda di prestazioni sanitarie indotte dalle dinamiche demografiche e recuperare maggiori livelli di efficienza ed efficacia nell'azione di governance». È un giudizio severo che stigmatizza l'incapacità di affrontare i problemi da parte di chi ha attribuito alla condizione anziana le ragioni della crisi di welfare. Sono state utilizzate per giustificare le pratiche di «razionamento», che costringono le persone e le famiglie a pagare sempre di più «il sempre meno che ricevono». Una conseguenza è il calo di fiducia nel welfare pubblico a tutto vantaggio di quello privato. È inevitabile o cercata?

Una stagione particolare

Abbiamo visto come la RGS smonta alcune credenze sulle cause della crisi di welfare, con rigore e onestà intellettuale, separando i problemi della demografia, cioè dell'invecchiamento della popolazione, da quelli dell'epidemiologia, cioè dell'ultimo anno di vita che non sempre avviene in età anziana. Sono contraddizioni di una stagione molto particolare, in cui il pendolo ha cambiato il verso: fino ad alcuni anni fa andava verso il federalismo, oggi spinge a vantaggio del centralismo. È un modo sociale e culturale per liberarsi di decisioni costose e a rischio di consenso. Il pendolo non trova un punto di equilibrio se non quando è immobile, mentre quando pendola ci espone a periodici sbandamenti. Lo fanno i poveri costretti ad aspettare le promesse della «prossima misura», mentre chi aveva auspicato quella appena introdotta ha modo e tempo per dire che le risorse sono poche e insufficienti. Il ping pong delle responsabilità può così continuare indisturbato e senza soluzioni, che possono aspettare. Come Achille quando insegue la tartaruga, sa che non la raggiungerà mai.

Tiziano Vecchiato